

Rudolf Steiner

SIMBOLI NATALIZI

Conferenza tenuta a Berlino il 17 dicembre 1906 (*)

La festa di Natale, che noi ora ci accingiamo a celebrare, riceve nuova vita da un'approfondita concezione spirituale del mondo. Spiritualmente, la festa di Natale è una festa solare; ed in quanto festa solare, cercheremo oggi di esaminare la natura. Per cominciare, ascoltiamo qui la stupenda apostrofe al sole, che Goethe pone sulle labbra del suo Faust.

*Batton, rinati, i polsi della vita
a salutar teneramente l'alba,
che al nuovo giorno, ormai, si leva eterea.
O terra, tu mi sei rimasta salda
pur nella notte che passò. Respiri
adesso, a' piedi miei ringiovanita.
Ad avvolgermi tutto, ecco, riprendi
di bramosie, nel petto mio svegliando
e stimolando indòmito il volere,
perché si tenda insonnè ad una mèta
di più alta esistenza... Or già si adagia
nel chiarore dell'alba, il mondo schiuso.
In mille voci già tutta risuona
la vivente foresta. E per la valle
è un dilagar di riversate nebbie.
Ma la luce del cielo, ecco, discende
nei più profondi penetrati infusa:
e rami e steli, in vivida freschezza,
rompono su dai nebulosi abissi
al cui fondo dormivano sepolti.
Ad uno ad uno, anche i colori spiccano
ravvivati dal suolo, ove stillando*

(*) Da uno stenogramma non riveduto dal conferenziere.

*van di tremule perle e fiori e foglie...
Tutto intorno, mi sorge un paradiso l
Leva lo sguardo l vertici sublimi
dei giganteschi monti annunzian già
l'ora — fra tutte, al mondo — più solenne.
Dato a quelli è, lassù, primi godere
l'eterna luce, che più tardi solo
discende in basso giù, per fino a noi.
Or sui verdi pendii dei prati alpestri,
un novello splendore si diffonde,
che a grado a grado tutti li guadagna
e in ben distinta chiarezza li svela.
... Il Sole irrompe! E abbarbagliato, ahimè,
le dolenti pupille io ne distolgo... (*)*

Queste ardenti parole rivolte ai raggi mattutini del sole; Goethe le pone sulle labbra del suo rappresentante dell'umanità.

Ma nella festa di cui abbiamo da parlare oggi, non si tratta del sole che sorge sempre di nuovo ogni mattina. Si tratta di un sole che sta in una sfera assai più profonda. Ed il motivo fondamentale della nostra esposizione odierna sarà appunto di mettere in luce quello che quest'altro sole deve essere.

Ascoltiamo perciò ora le parole che rispecchiano il senso più profondo del mistero natalizio. Queste parole risuonarono in tutti i tempi alle orecchie dei discepoli, prima del loro ingresso nei misteri.

*Alto contempla a mezzanotte il sole.
Sulla polvere edifica le mura.
Ritrova nella morte un germe vivo
e nel tramonto un raggio mattutino.
Pronunzi il cielo la parola eterna,
la terra il pegno serbi della pace.
Nelle tenebre vivi e accendi un sole,
nel corpo il gaudio apprendi dello spirito.*

(*) Traduz. di V. Errante.

Molti di quelli che del Natale conoscono ormai solo l'albero coi suoi lumini, molti credono che l'albero di Natale sia una tradizione venuta da antichi tempi. Ma non è così. L'albero di Natale è entrato in uso solo recentemente, e la sua vita data solo da alcuni secoli. Tuttavia, se l'albero di Natale è recente, la festa del Natale è antica. La festa del Natale era nota dappertutto, nei più antichi misteri di tutte le religioni, e fu celebrata sempre. Essa non è soltanto una festa del sole, in senso esteriore, ma una festa che conduce l'umanità fino al presagio delle fonti dell'esistenza. I più alti iniziati dei misteri la celebravano ogni anno, quando il sole mandava sulla terra le sue forze in misura minima, ed elargiva in misura minima il suo calore. Ma veniva celebrata anche da coloro che non potevano ancora partecipare a tutto il rito, e a cui era lecito apprendere solo le immagini esteriori dei più alti misteri. E queste immagini si sono conservate attraverso i tempi, ed hanno assunto veste diversa, a seconda delle diverse confessioni religiose. La festa del Natale significa la festa della *sacra notte* (*), di quella sacra notte che veniva celebrata nei misteri maggiori da coloro che erano in grado di far risorgere nel loro intimo l'uomo superiore; oggi si direbbe da coloro che avevano generato in se stessi il Cristo.

Solo quelli che ignorano che, accanto alle forze chimiche e fisiche, operano anche delle forze spirituali, e che, come le forze chimiche e fisiche hanno determinati momenti atti all'esplicazione della loro azione nel cosmo, così tali momenti li hanno anche le forze spirituali, solo costoro possono credere che sia indifferente, per il sé superiore, il momento del risveglio. I misteri maggiori consistevano nell'esperienza, fatta dall'uomo, di un evento speciale: di un evento in cui l'uomo poteva contemplare le forze operanti, in uno splendore di colori, in una chiara luce; in cui poteva vedere intorno a sé il mondo dotato di qualità spirituali, abitato da entità spirituali; in cui poteva contemplare intorno a sé il mondo spirituale; in cui poteva sperimentare la mas-

sima cosa che mai l'uomo possa sperimentare. Questo momento verrà per tutti. Tutti gli uomini vi arriveranno un giorno, anche se forse solo dopo molte incarnazioni; verrà il momento in cui il Cristo nascerà in loro, in cui una nuova vista e un nuovo udito si desteranno in loro.

I discepoli che nei misteri si preparavano ad un tale risveglio, venivano però prima istruiti sul significato del risveglio nel macrocosmo; e solo allora l'atto del loro risveglio poteva essere effettuato. Ciò avveniva quando l'oscurità era giunta al suo culmine, quando il sole esteriore era giunto al suo livello più basso, ossia intorno al Natale; coloro che sono a conoscenza dei fatti spirituali, sanno infatti che in questo periodo dell'anno lo spazio cosmico è attraversato da forze che sono favorevoli ad un tale risveglio. Durante la sua preparazione, al discepolo dei misteri veniva ripetuto che chi vuol veramente conseguire un sapere superiore, non deve conoscere soltanto ciò che è avvenuto da alcuni millenni sul globo terrestre, ma deve imparare a contemplare tutta l'evoluzione dell'umanità; e deve anche apprendere che le grandi feste annuali sono inserite in questa evoluzione, e che esse devono essere dedicate alla contemplazione delle eterne verità. Il discepolo doveva risalire col suo sguardo all'epoca in cui la nostra terra non era ancora come oggi, all'epoca in cui non esistevano ancora sole e luna, ma entrambi erano ancora uniti con la terra, e la terra, col sole e con la luna, costituiva ancora un unico corpo celeste. Anche allora l'uomo esisteva, ma non aveva ancora un corpo; era un essere spirituale, e sopra questo uomo spirituale non risplendeva, da fuori, la luce solare. La luce del sole risiedeva nella terra stessa. La luce non era come è oggi quella del sole, che cade da fuori sugli esseri e sulle cose, ma risplendeva contemporaneamente in se stessa e nell'interiorità di tutti gli esseri terreni. Venne poi l'epoca in cui il sole si sollevò dalla terra, se ne separò, e illuminò la terra da fuori. Il sole si era ritratto dalla terra; nell'interiorità dell'uomo ora si era fatto buio. E questo fu l'inizio della sua evoluzione verso un'epoca futura, in cui dovrà ritrovare in se stesso, splendente, la luce interiore. L'uomo deve imparare a co-

(*) In tedesco la parola *Weihnacht* (Natale) significa: *sacra notte*.

noscere le cose della terra mediante i suoi sensi esterni; ma si svilupperà fino a che nell'interno gli si accenderà e gli risplenderà di nuovo l'uomo superiore, l'uomo spirituale. Dalla luce, per le tenebre, alla luce: ecco il corso dell'evoluzione dell'umanità.

I discepoli si preparavano al loro ingresso nei misteri con questi insegnamenti che venivano sempre di nuovo improntati in loro. Poi essi erano condotti al risveglio; e giungeva il momento in cui, come un'eletta schiera, essi sperimentavano nella loro interiorità, attraverso gli organi spirituali aperti, la luce spirituale. Questo sacro momento doveva venire quando la luce esteriore era giunta alla sua massima debolezza, nel giorno in cui il sole esteriore era giunto al minimo del suo splendore. In questo giorno i discepoli dei misteri si riunivano, e la luce interiore si schiudeva a loro. E coloro che non potevano ancora partecipare ad un tale solenne momento, dovevano almeno riceverne un'immagine esteriore, la quale significava loro: anche per voi verrà il grande momento. Oggi voi vedete un'immagine. Più tardi sperimenterete quello che oggi in immagine voi vedete. Ciò avveniva nei misteri minori. Appariva in immagine ciò che l'iniziando avrebbe sperimentato più tardi.

Oggi cercheremo di immergerci in quel che avveniva la notte di Natale nei misteri minori. Era la stessa cosa dappertutto: nei misteri egizi, nei misteri eleusini, nei misteri dell'Asia anteriore, nei misteri caldeo-babilonesi, come pure nei misteri persiani di Mitra e nei misteri indiani di Brahma. In tutte queste scuole i discepoli apprendevano le medesime cose intorno alla mezzanotte del Natale.

Essi si radunavano già per tempo la sera della vigilia. Dovevano meditare nel loro calmo pensiero che cosa questo importantissimo avvenimento significasse. Riuniti insieme, essi si sedevano l'uno accanto all'altro, al buio, in profondo silenzio. Al sopraggiungere della mezzanotte, essi erano già stati seduti al buio per ore. Pensieri d'eternità colmavano la loro interiorità. Poi, intorno alla mezzanotte, suoni misteriosi si alzavano e riempivano lo spazio in alterno crescendo e decrescendo. I discepoli che li udivano sapevano che quel-

la era la musica delle sfere. Poi si faceva lievemente chiaro. La luce proveniva da un disco leggermente illuminato. Quelli che lo vedevano sapevano che quel disco rappresentava la terra. Il disco illuminato si faceva via via sempre più scuro, finché alla fine diventava tutto nero. Contemporaneamente lo spazio intorno si rischiarava. Quelli che vedevano ciò, sapevano che il disco nero rappresentava la terra. Il sole che di solito la illumina, ora è velato; la terra non può più vederlo. Poi, intorno al disco della terra si formavano verso l'esterno, in cerchi concentrici, i colori dell'arcobaleno. I discepoli che vedevano questo, sapevano che era l'*iride* luminosa. Poi, a poco a poco, sul far della mezzanotte, al posto del nero disco terrestre si sollevava un disco rosso-violetto. Su di esso c'era una parola. Questa parola era diversa, a seconda del popolo a cui i discepoli dei misteri appartenevano. Nel nostro linguaggio attuale questa parola significherebbe: *Cristo*. E i discepoli che vedevano ciò, sapevano che quello era il sole che risplendeva loro a mezzanotte, quando il mondo intorno è nelle tenebre più fitte. Ora, ai discepoli veniva spiegato che essi avevano veduto quello che vien chiamato *il sole della mezzanotte*.

Chi è realmente iniziato ai misteri, apprende a sperimentare il sole a mezzanotte, perché in lui l'elemento materiale si è estinto, e solo il sole spirituale vive nel suo intimo irraggiando su tutta l'oscurità della materia. Questo momento è il più beato di tutta l'evoluzione umana; è il momento in cui l'uomo sperimenta di vivere nella luce eterna, svincolato dalle tenebre. E questo momento, come si è detto, veniva rappresentato in immagine nei misteri, ogni anno, alla mezzanotte del giorno di Natale. Quest'immagine rappresentava, accanto al sole fisico, un sole spirituale che, altrettanto quanto il sole fisico, deve essere generato dal grembo dell'oscurità, dal grembo delle tenebre. Per render la cosa ancor più chiara ai discepoli, essi venivano condotti, dopo aver appreso della nascita del sole, della futura venuta del Cristo, in un antro, nel quale in apparenza non c'erano che pietre, non c'era che materia morta, inanimata. E lì essi vedevano nascere dalle pietre delle spighe.

simboli della vita, delle spighe che significavano che dalla morte apparente nasce la vita, che dalla morta pietra si genera la vita. E veniva detto loro: come la forza del sole, dopo essere in apparenza morta, a partire da questo giorno si ridesta, così dalla morte sorge sempre una nuova vita.

Si tratta dello stesso evento a cui il vangelo di Giovanni allude con le parole: « Bisogna che Egli cresca e che io diminuisca » Giovanni Battista, il precursore del Cristo venturo, il precursore della luce spirituale, la cui festa annuale si celebra nel mezzo dell'estate, Giovanni deve diminuire; e nel suo decrescere cresce contemporaneamente la forza della luce ventura, che diventa via via sempre più grande, mentre Giovanni diminuisce. Così una vita nuova, una vita futura, si prepara nel seme che deve appassire e morire per far nascere la nuova pianta. I discepoli dovevano sentire che nella morte risiede la vita, che dalla putredine spuntano i meravigliosi fiori e i frutti della primavera, che la terra è colma di forza germinativa. Dovevano imparare a credere che in quel momento, nell'interiorità della terra, aveva luogo un evento: avveniva il superamento della morte, per opera della vita che è presente nella morte. Ciò veniva mostrato loro mediante il sopravvento della luce. Questo essi lo sentivano, questo essi lo apprendevano, quando vedevano sorgere e irraggiare la luce nelle tenebre. E nell'antro petroso essi contemplavano la vita germogliante che nasce, in magnificenza e pienezza, da ciò che apparentemente è morto.

In tal modo i discepoli venivano educati alla fede nella vita, e in loro si dischiudeva quella che possiamo chiamare la fede nel massimo ideale umano. Essi imparavano a contemplare questo sublime ideale umano, a contemplare il momento in cui la terra avrà compiuto la sua evoluzione, in cui la luce s'irraggerà su tutta l'umanità. La terra, allora, si disperderà in polvere; ma il suo estratto spirituale resterà unito a tutti gli uomini che saranno diventati luminosi, nell'interiorità, mercé la luce spirituale. La terra e l'umanità si risveglieranno allora ad un'esistenza superiore, ad una nuova fase di esistenza.

Il cristianesimo, sorto poi nel corso dell'evoluzione, por-

tò in sé in modo sublime questo ideale. Nel cristianesimo il Cristo è sentito come il portatore della rinascita spirituale, come il grande ideale di tutti gli uomini. Il Cristo è nato nell'epoca del Natale, nell'epoca della massima oscurità, per significare che dalle tenebre materiali può nascere nell'anima umana un uomo superiore.

Già negli antichi misteri precristiani si era sempre parlato di un *eroe solare*; con questo veniva connesso il medesimo ideale che nel cristianesimo fu poi connesso col Cristo. Il rappresentante di questo ideale fu chiamato *eroe solare*. Come il sole compie il suo giro nel corso dell'anno, come la sua luce aumenta e diminuisce, come il suo calore apparentemente si ritrae dalla terra e poi di nuovo irraggia su di essa, conservando nella morte la vita, e di nuovo poi irraggiandola, così l'eroe solare, mercé la forza della sua vita spirituale, diventava signore della morte, della notte e delle tenebre. I gradi dell'iniziazione erano sette. Il primo grado era quello dei *corvi* che potevano giungere soltanto fino alla porta del tempio d'iniziazione. Essi erano i mediatori fra il mondo esterno della vita materiale e il mondo interno della vita spirituale; non appartenevano più al mondo materiale, e non appartenevano ancora a quello spirituale. Questi *corvi* li ritroviamo dappertutto; essi rappresentano sempre la stessa parte: quella di messaggeri che vanno da un mondo all'altro e trasmettono le notizie. Li ritroviamo anche nelle leggende e nei miti germanici: i corvi di Wotan e i corvi della leggenda del Barbarossa. Il secondo grado porta il discepolo, dalla porta, all'interno del tempio d'iniziazione; lì egli si matura per il terzo grado, il grado del *guerriero*, che si presenta al mondo per annunziare le verità occulte sperimentate nell'interno del tempio. Il quarto grado, quello del *leone*, lo conseguiva colui che poteva estendere la sua coscienza, al di là del singolo uomo, sopra una intera stirpe. Perciò il Cristo fu chiamato *il leone della stirpe di Davide*. Appartiene al quinto grado l'uomo che ha una coscienza ancor più ampia, l'uomo che abbraccia con la sua coscienza tutto un popolo. Un uomo siffatto non aveva più un suo proprio nome, ma gli veniva dato il nome del suo

popolo; si parlava di un *persiano*, di un *israelita*. Così possiamo comprendere perché, per esempio, nel vangelo Natanaele sia chiamato un *vero israelita*: è perché egli aveva conseguito il quinto grado dell'iniziazione. Il sesto grado era quello dell'*eroe solare*; e dobbiamo chiarirci che cosa questo nome significhi. Allora solo potremo comprendere il brivido di commossa venerazione che pervadeva l'anima del discepolo quando egli sperimentava, nella festa del Natale, la nascita di un *eroe solare*.

Nel cosmo tutto procede con un decorso ritmico; sia le stelle che il sole seguono un loro ritmo grandioso: se il sole abbandonasse anche solo per un momento questo suo ritmo, se uscisse anche solo per un momento dalla sua orbita, ciò avrebbe per conseguenza una rivoluzione di inaudita importanza in tutto l'universo. Il ritmo domina su tutta la natura inanimata e animata. Solo dove nella natura compare l'uomo, la cosa cambia: il ritmo che domina, attraverso il succedersi delle stagioni, nelle forze della crescita, della riproduzione, ecc., fino alla morte, questo ritmo nell'uomo vien meno. All'uomo deve esser data la possibilità della libertà; e quanto più egli si civilizza, tanto più questo ritmo in lui decresce. Come nell'epoca del Natale la luce scompare, così in ultimo il ritmo scompare apparentemente del tutto, dalla vita dell'uomo, e un caos regna in essa. Ma allora l'uomo deve rigenerare per iniziativa propria, dal grembo della sua interiorità, questo ritmo; egli deve configurare la propria vita con una volontà sua, deve far scorrere la vita dentro confini ritmici; gli eventi della sua vita devono svolgersi con regolarità, saldi e sicuri come il corso del sole. E come è impensabile che il corso del sole si muti, così deve essere impensabile che un tal ritmo della vita possa essere interrotto. L'*eroe solare* era l'incarnazione di un siffatto ritmo della vita; mercé la forza dell'uomo superiore, nato in lui, egli stesso acquistava il potere di dominare il ritmo della propria vita. È questo *eroe solare*, quest'uomo superiore, nasceva nella sacra notte del Natale.

Anche il Cristo Gesù era un *eroe solare*. Tale egli fu considerato nei primi secoli. Perciò la festa della sua natività

cade in quel periodo dell'anno in cui fin da tempi primordiali veniva celebrata la nascita dell'*eroe solare*. Perciò, i misteriosi episodi connessi con la vita del Cristo Gesù. Perciò anche la messa di mezzanotte che i primi cristiani celebravano in una grotta in memoria della festa del sole. In questa messa, a mezzanotte, un mare di luce risplendeva nelle tenebre, in memoria del sorgere del sole negli antichi misteri. È il Cristo nacque in una grotta, in memoria dell'antro petroso dei misteri, nel quale nascevano le spighe germinanti, simboli della vita. Come la vita della terra nasceva dalla morta pietra, così dall'infimo nacque l'eccelso, nacque il Cristo Gesù. Alla sua natività fu collegata la leggenda dei tre savi sacerdoti, dei tre re. Essi portarono al bambino l'oro, simbolo dell'uomo esteriore colmo di saggezza, la mirra, simbolo della vittoria della vita sulla morte, e l'incenso, simbolo dell'etere cosmico in cui vive lo spirito.

Così, nel significato della festa del Natale, noi sentiamo un'eco delle feste più antiche dell'umanità. E questa eco ci è tramandata particolarmente nella sfumatura del rito cristiano. Nei suoi simboli noi ritroviamo le immagini simboliche dell'umanità più antica. Anche l'albero, coi suoi lumi, è uno di questi simboli. È il simbolo dell'albero del paradiso. Il paradiso rappresenta l'insieme della natura materiale. In essa, la rappresentazione della natura spirituale è data dall'albero della conoscenza e dall'albero della vita. C'è una leggenda che rende mirabilmente il significato dell'albero della conoscenza e dell'albero della vita. Set sta davanti alla porta del paradiso e chiede di entrare. Il cherubino che sta a guardia dell'ingresso lo fa entrare. Questo è il simbolo dell'iniziazione. Quando dunque Set fu nel paradiso, trovò che l'albero della conoscenza e l'albero della vita erano strettamente intrecciati fra loro. L'arcangelo Michele, che stava davanti a Dio, gli concedette di prendere tre semi di questo albero intrecciato. Quest'albero accenna profeticamente all'avvenire dell'umanità: quando tutta quanta l'umanità sarà iniziata, quando avrà conseguito la conoscenza, allora ci sarà ormai solo l'albero della vita, e la morte non esisterà

più. Per il momento, però, solo all'iniziato è lecito prendere da quest'albero tre semi, i tre granelli che significano i tre elementi superiori dell'uomo. Alla morte di Adamo, Set gli mise nella bocca quei tre granelli, e da essi germogliò un rovetto ardente che aveva una virtù speciale: dal legno che se ne tagliava, germogliavano sempre gemme nuove e verdi foglie. Ma nel rovetto ardente stava scritto: *Io sono colui che fu, colui che è, colui che sarà*. Ossia ciò che attraversa tutte le incarnazioni, la forza dell'uomo che sempre si rinnova e diviene, dell'uomo che dalla luce discende nelle tenebre, e dalle tenebre ascende alla luce.

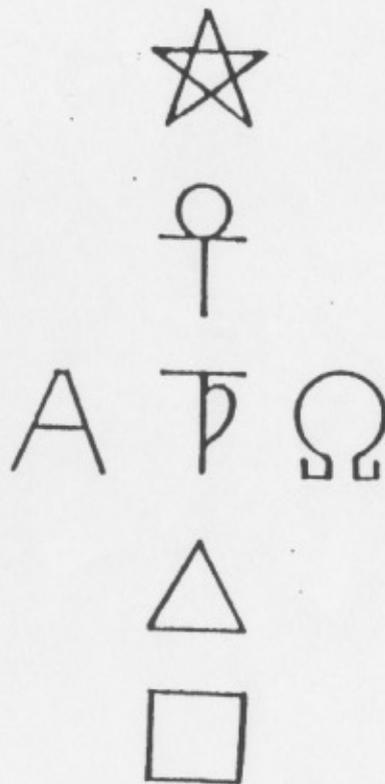
La verga con cui Mosè compì i suoi miracoli è intagliata nel legno del rovetto. La porta del tempio di Salomone è fatta con quello stesso legno, che fu trasportato nelle acque dello stagno di Bethesda, che ne ricevette la virtù di cui la leggenda ci narra. E del medesimo legno è fatta la croce del Cristo Gesù, quella croce che ci mostra che la vita convertita in morte ha in sé la forza di generare nuova vita. Nella croce ci sta davanti il simbolo stesso del mondo: la vita che vince la morte. Il legno di questa croce è germogliato dai tre semi dell'albero del paradiso. Anche nella rosacroce è espresso questo simbolo, è espressa la morte di ciò che nell'uomo è inferiore, e il risveglio, che ne deriva, dell'uomo superiore; è espresso quello che Goethe coniò poeticamente nelle parole:

*E fino a tanto che non sei padrone
di questa verità: muori e divental
non sei che un offuscato ospite sopra
l'oscura terra.*

Qual mirabile rapporto fra l'albero del paradiso e il legno della croce! Anche se la croce è un simbolo pasquale, essa ci svela il segreto per immergerci nell'atmosfera natalizia. Sentiamo così l'idea del Cristo fluire in noi, nella notte della natività, come una nuova sorgente di vita. Le vivide rose che adornano l'albero di Natale ci dicono che se anche esso non è ancora diventato legno della croce, la forza necessaria per diventarlo comincia a ricevere a Natale

il primo impulso all'ascesa. Le rose, che germogliano dal verde, sono un simbolo dell'imperituro che si genera dall'effimero.

Oltre alle rose, sette altri simboli sono atti ad ornare l'albero natalizio:



Il *quadrato*, simbolo della tetrade umana: il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo astrale e l'io.

Il *triangolo*, simbolo per il sé spirituale, per lo spirito vitale e per l'uomo spirituale.

Più sopra, il simbolo del *tabacco*. Quelli che erano iniziati nei misteri egizi sapevano interpretarlo. E sapevano anche leggere il *Libro dei morti*, che constava di settantotto fogli, nei quali erano scritti tutti i segreti del cosmo, dal

principio alla fine, dall'*alpha* all'*omega*; i quali si potevano leggere, se si riusciva a connetterli e a combinarli fra loro nel modo giusto. Il *Libro dei morti* conteneva i simboli della vita, che nella morte si estingue, per risorgere poi a nuova vita. Chi era in grado di connettere fra loro nel modo giusto i suoi numeri e i suoi simboli, riusciva a leggerlo. E questa saggezza riposta nei numeri e nei simboli, è stata tramandata fin da tempi primordiali. Ancora nel medio evo essa era tenuta in gran conto; oggi però non ce ne rimane che ben poco.

Troviamo poi il segno del *tao*, quel segno che ci ricorda la pia religiosità dei nostri lontani antenati, il segno che deriva dalla parola *tao*. Prima ancora che esistesse la civiltà europea, asiatica, africana, quei nostri lontani antenati dimoravano nell'Atlantide, che poi fu sommersa dalle acque del diluvio. Nelle leggende germaniche è ancora vivo il ricordo di questo continente ora sommerso; ne parla il mito dei *Nibelunghi* (*). L'Atlantide non era circondata da una atmosfera di aria pura. Grandi e possenti masse di nebbia avviluppavano il continente, in modo simile a come oggi, in alta montagna, si è avvolti da nuvole e banchi di nebbia. Il sole e la luna non apparivano chiari in cielo; erano circondati dall'arcobaleno, dall'*iride* sacra. L'uomo di allora comprendeva ancora il linguaggio della natura. Ciò che oggi parla all'uomo nello scrosciar delle onde, nel mormorio del vento, nel fruscio delle fronde, nello strepito del tuono, senza esserne ormai più compreso, tutto ciò allora gli era comprensibile. Gli uomini sentivano in ogni luogo che qualcosa parlava loro. Nel linguaggio delle nuvole, dell'acqua, delle fronde e del vento, risuonava loro una parola: *tao* (questo sono io). L'Atlantide la udiva e la comprendeva. Il *tao* pervadeva il mondo intero.

In fine, dalla cima dell'albero di Natale, ci saluta, per così dire, il *pentagramma* ossia tutto ciò che, in quanto uomo, pervade l'universo. Qui non è il caso di soffermarci sul senso recondito di questo *pentagramma*. Possiamo però dire che

(*) Dal tedesco *Nebelheim* ossia paese della nebbia.

esso ci appare come la stella dell'umanità, dell'umanità in continua evoluzione. È la *stella* che tutti i savi seguono, come la seguirono in un remoto passato i savi sacerdoti. È il senso stesso della terra, che nasce nella notte sacra del Natale, quando la somma luce irraggia dalle più profonde tenebre. L'uomo si trova ora in una condizione, per cui la luce deve generarsi in lui, per cui una parola significativa deve lasciare il posto ad un'altra parola. Non si dovrà più ora dire che le tenebre non comprendono la luce; bensì, nello spazio universale, dovranno risuonare, come una verità, queste parole: al cospetto della luce che s'irraggia dalla stella dell'umanità, le tenebre si ritraggono e comprendono la luce. Queste parole ci devono risuonare nella festa del Natale. Da esse deve risplenderci la luce spirituale. Celebriamo dunque il Natale come la festa del sommo ideale dell'umanità, e suscitiamo nell'anima nostra questa fiducia gioiosa: sì, anch'io sperimenterò in me stesso quella che dobbiamo chiamare la nascita dell'uomo superiore; anche in me avrà luogo la nascita del Salvatore, la nascita del Cristo.